

sione. In particolare, vorrei sapere di quale società si tratti, chi abbia spedito quella nota, chi l'abbia firmata e quando.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, la invito a sottoporre al prossimo ufficio di presidenza la richiesta di audizione del presidente della Commissione!

Do ora la parola al direttore generale.

ANTONIO FALOMI. Ma lei può porre 40 domande e non vuole dare informazioni? Questo è offensivo per la Commissione!

PRESIDENTE. Cosa è offensivo per la Commissione? Ho il diritto di raccogliere notizie, oppure no? (*Commenti del senatore Falomi*). Allora, comunico che me le ha date mio fratello!

ANTONIO FALOMI. Lei dà informazioni ai giornali e non alla Commissione: questo è scorretto!

PRESIDENTE. Senatore Falomi, se deve fare una sceneggiata sappia che ciò non mi intimorisce!

ANTONIO FALOMI. Ho diritto di sapere quello che...

PRESIDENTE. Lei non vuole che il direttore generale risponda alle mie osservazioni?

ANTONIO FALOMI. Voglio che risponda!

PRESIDENTE. Senatore Falomi, è il presidente della Commissione che regola i lavori e lei è pregato di ascoltare le risposte del direttore generale!

ANTONIO FALOMI. Sappiamo che non vuole dare alcune notizie, ma soltanto quelle che gli fanno comodo!

PRESIDENTE. Prego il direttore generale di proseguire.

RICCARDO DE CORATO. Facciamoci dare le notizie dalla RAI!

ANTONIO FALOMI. No, ce le deve dare lui le notizie che ha (e che non dà)!

PRESIDENTE. Me le ha date mio fratello, che ha un'azienda alla quale la RAI ha inviato una proposta di comunicazione pubblicitaria: procederemo ad una audizione di mio fratello, ma non so se questo sia importante ai fini dei lavori istituzionali della Commissione!

ANTONIO FALOMI. È importante!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda le domande sui problemi di competenza o meno, illustrerò la posizione della RAI.

L'articolo 20 della legge n. 103 del 1975 stabilisce quali sono i corrispettivi dovuti alla concessionaria del servizio pubblico per gli adempimenti cui essa è tenuta, oltre alla gestione di servizi in concessione in base all'articolo 19 della stessa legge. Nell'ultimo comma di tale articolo, con l'integrazione normativa contenuta nel medesimo articolo 19, si prevede altresì che, per i servizi speciali radiotelevisivi non compresi tra quelli suindicati, le amministrazioni dello Stato richiedenti concordano, attraverso apposite convenzioni, con la società concessionaria le modalità delle prestazioni e l'entità dei relativi rimborsi, sentito il parere obbligatorio della Commissione parlamentare di vigilanza. I suddetti servizi speciali, che richiedono un rapporto di committenza con un'amministrazione dello Stato, vanno individuati sempre con riferimento all'ambito delineato dall'articolo 19 della legge n. 103 del 1975 ed hanno ad oggetto prestazioni aggiuntive ma pur sempre di carattere istituzionale. Essi vanno determinati sulla base della concorrenza sia del profilo soggettivo, sia di quello oggettivo. Restano esclusi, quindi, gli accordi commerciali di natura eminentemente privatistica disciplinati dall'articolo 5 della vigente convenzione RAI-Stato e dall'articolo 2, ultimo comma, del regolamento sulle sponsorizzazioni di cui al decreto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni n. 581 del 1993.

PRESIDENTE. Questa è la vostra valutazione ?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sì, è solo sulle convenzioni previste dall'articolo 20 della legge n. 103 del 1975 che si esercita il potere consultivo della Commissione parlamentare di vigilanza, riguardo al quale l'onere e la competenza ad attivare il parere obbligatorio pare essere a carico dell'amministrazione statale richiedente. Questo sia in virtù della formulazione testuale del comma 10 dell'articolo 20 sia per considerazioni di natura sostanziale. Infatti, il parere in questione si pone come uno dei momenti procedurali interni di formazione della volontà delle amministrazioni richiedenti e non si vede come la RAI potrebbe sostituirsi ad esse nell'esercizio di un atto di impulso che costituisce obbligo per le amministrazioni medesime e non già per soggetti terzi, come ho evidenziato anche nella relazione. Ne consegue che, mentre è indiscutibile la facoltà della Commissione di chiedere alla società concessionaria di prendere visione dei documenti inerenti alla convenzione per i servizi speciali, quando anche ad essa non preventivamente sottoposti dai soggetti istituzionali a ciò tenuti, non sembra che lo stesso possa dirsi per le altre operazioni negoziali poste in essere dalla RAI nell'esercizio della sua autonomia privata, entrando in questo caso in gioco il diritto imprenditoriale alla riservatezza e alla tutela del segreto industriale, con particolare riguardo ai soggetti con i quali la RAI ha stipulato i contratti stessi. Non vi è dubbio che un diverso comportamento della società concessionaria, pur se ispirato a principi di trasparenza e correttezza nei rapporti con la Commissione, potrebbe esporla a conseguenze pregiudizievoli da parte dei suoi contraenti.

Questa è la nostra posizione rispetto alla questione delle competenze.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Questo è un altro parere *pro veritate* !

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sarà un altro parere *pro veritate*, però questo è ...

PRESIDENTE. Voi non dovete rendere conto ...

STEFANO PASSIGLI. È improprio chiedere di sapere chi ha steso il parere *pro veritate* ?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Questa è l'opinione del nostro ufficio legale.

PRESIDENTE. È un parere di parte.

DIEGO MASI. Vorrei sapere che cosa sia questo parere *pro veritate* di cui si parla ! Intendo capire se corrisponda a quello che ha letto oppure se sia un altro.

PRESIDENTE. L'unico parere *pro veritate* che ci è stato fornito è quello dell'avvocato Fusi, riguardante il contratto Efeso. Sulle competenze della Commissione è disponibile una scheda ... (*Commenti*).

Onorevole Masi, dopo aver posto una domanda, ascolti la risposta !

I responsabili della RAI hanno or ora dato lettura di una nota, evidentemente predisposta dall'ufficio legale, sulla questione dell'interpretazione dell'articolo 20 della legge n. 103 del 1975.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Giulietti, preciso che esiste la più assoluta disponibilità ad un'iniziativa del Garante, affinché essa non esprima soltanto un giudizio sull'operato, ma sia in qualche modo indicativa di comportamenti futuri e successivi. Non mi risulta che vi siano convenzioni analoghe a quella in discussione.

Per quanto riguarda, invece, il problema delle regioni con riferimento all'accordo RAI-Cinsedo - anticipo la risposta ad una domanda posta da molti - la situazione è sostanzialmente la seguente: si tratta di un accordo, della durata di 5 anni, stipulato nel maggio 1996 tra la RAI

ed il Centro interregionale studi e documentazione Cinsedo per la realizzazione di una rubrica televisiva su tematiche di interesse regionale per 30 minuti al giorno e per quattro volte alla settimana, da trasmettere sulla terza rete, due volte a diffusione nazionale e due volte su scala regionale. In base all'accordo, la RAI è tenuta a fornire le risorse produttive, contribuendo alle spese di attuazione per circa un miliardo e mezzo l'anno, e la Cinsedo a realizzare l'iniziativa. Tale accordo è stato successivamente modificato, riducendo le quattro mezz'ore a cinque quarti d'ora settimanali con la collocazione del programma alle ore 20; la sua diffusione doveva essere tre volte nazionale e due regionale.

A seguito di questo accordo con Cinsedo, la RAI aveva sospeso precedenti rapporti con le regioni e gli altri enti locali, al fine di ricondurli nell'ambito della stessa intesa con Cinsedo. Tali rapporti determinavano introiti in crescita dai 3 miliardi nel 1995 ai previsti 9-10 miliardi nel 1996. Sono rimaste in vita le convenzioni finalizzate alla coproduzione di singole trasmissioni (per esempio, *Giochi senza frontiere* e serate dedicate alla moda), ovvero quelle già eseguite.

Illustrerò ora i problemi emersi, in ragione dei quali vengono ora messi in onda soltanto i tre programmi nazionali e non anche i due regionali. La gestione della programmazione a cura delle regioni ha denotato tendenze a snaturare la rubrica (da programma dell'accesso a programma informativo), creando sostanzialmente problemi enormi sotto il profilo della responsabilità delle redazioni. Sono nati, quindi, problemi con le redazioni e con gli organi locali, tenendo conto che anche a livello regionale non esistono le stesse posizioni tra presidente di consiglio e presidente di giunta. Siamo nella situazione in cui i tre programmi – ripeto – a livello nazionale vanno in onda, perché sono state onorate tutte le formalità e gli accordi possibili, mentre gli altri due a livello locale necessitano di un approfondi-

mento, che avverrà in questi giorni, tra la RAI e le giunte regionali, oltre che tra la RAI ed il sindacato dei giornalisti.

PRESIDENTE. Lei sa che le giunte regionali stanno protestando?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Lo so. Per quanto riguarda, invece, il tipo di iniziativa che la RAI vuole realizzare – rispondo sempre ad una domanda posta dall'onorevole Giulietti – essa è specificata nel comunicato che ieri la RAI ha diramato al termine del consiglio di amministrazione. Quest'ultimo ha deciso di avviare una revisione dei criteri e delle procedure di definizione, esecuzione e controllo delle convenzioni e dei contratti con enti pubblici e privati che abbiano riflessi sui contenuti dei programmi per assicurare la massima trasparenza, il pieno rispetto della correttezza deontologica e le specificità del servizio pubblico. A tal fine, il consiglio di amministrazione ha deciso di istituire una commissione mista, formata da dirigenti RAI e professionisti esterni di chiara fama e comprovata esperienza, con il compito di definire regole certe e rigorose. Tali regole saranno assunte dal consiglio quali linee guida cui dovrà ispirarsi ogni iniziativa dell'azienda riguardante convenzioni e contratti che sono previsti dalla legge e dall'atto di concessione del servizio pubblico.

Il consiglio di amministrazione ha poi esaminato la questione Efeso, e conoscete le relative decisioni. Quanto alla convenzione in discussione, essa non è passata al vaglio del consiglio di amministrazione ma è stata firmata dal direttore generale e dalle direzioni competenti in materia (mi riferisco al contratto Efeso di 2 miliardi 600 milioni di cui stiamo discutendo).

Rispondendo all'onorevole Masi, ritengo che sostanzialmente non vi sia alcuna trasgressione di legge in quanto è stato fatto finora: non è il mio parere personale ma, se volete, quello che si chiama parere *pro veritate*, visto che è allegato alla documentazione che vi abbiamo consegnato ...

PRESIDENTE. Lei sa che può essere messo in discussione anche un parere *pro veritate*.

DIEGO MASI. È quello di Fusi?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Fusi, avendo visto la cassetta, sostiene che non esiste pubblicità occulta, se questa è la domanda. Che il parere di Fusi possa contare o meno dipende dalla legittima opinione di tutti; resta il fatto che mi sembra non vi siano gli estremi di una trasgressione. La nostra disponibilità, comunque, è tale che non a caso chiediamo al Garante di vedere questo materiale e di esprimere la sua opinione, visto che può legittimamente farlo.

Per quanto riguarda i ricavi, mi sembrano sufficienti le informazioni contenute nella documentazione consegnata, che forse l'onorevole Masi non ha ancora avuto modo di consultare. Quanto alla responsabilità dei singoli dirigenti, penso che prenderemo delle misure non appena l'*auditing* interno avrà ultimato la sua analisi e proposto dei risultati.

Sul piano delle vendite, ritengo che la valutazione dei costi abbia connotazioni prettamente commerciali: il lavoro finora svolto è di 180 minuti e le fatture sono per 1 miliardo 300 milioni, cioè per qualcosa come 800 mila lire al minuto, ovvero il costo medio di un materiale d'archivio o andato in onda. Non vi è stata, quindi, alcuna sottovalutazione del costo dei materiali. Per quanto riguarda la chiarezza, si tratta di un obiettivo che intendiamo assolutamente perseguire non solo con i nostri comportamenti, ma anche chiedendo di essere sottoposti al giudizio di altri: non a caso facciamo sempre riferimento al Garante.

Per quanto concerne la citazione dell'onorevole Storace, credo che sia profondamente vera: è di un documento del 1995, allegato a progetti con le Ferrovie dello Stato, che non sono mai stati realizzati e che non fanno parte della documentazione relativa all'attuale convenzione.

PRESIDENTE. Quindi esiste quella proposta?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. No, esiste un documento che accompagnava un *pour parler* fra la RAI e le Ferrovie dello Stato datato 1995 e relativo ad un progetto di comunicazione per le Ferrovie che non si è mai realizzato...

PAOLO RAFFAELLI. Forse ne sa qualcosa donna Letizia!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda RAI e Cinsedo, ho già dato le spiegazioni...

PRESIDENTE. No, mi sembra che non le abbia date.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Ho spiegato qual è la storia...

PRESIDENTE. Perché è tutto affidato al Cinsedo?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. La scelta del Cinsedo è non della RAI ma delle regioni.

PRESIDENTE. Chiedo perché debbano essere scelti dal Cinsedo gli ospiti delle trasmissioni della RAI: questo è il problema.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. È un problema tra Cinsedo e regioni. Si tratta di un contratto di coproduzione, nell'ambito del quale una parte fornisce le prestazioni previste. L'indicazione del Cinsedo non è nostra; bisogna verificare se i singoli soggetti si siano comportati correttamente rispetto al contratto: tutto qua.

PRESIDENTE. Non c'erano giornalisti della RAI?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. A volte sì, a volte no: non vi è un atteggiamento comune, al punto che in alcune regioni venivano addirittura consegnate bobine quasi a scatola chiusa, mentre in altre venivano consegnati materiali

da elaborare da parte dei giornalisti interni.

Per quanto riguarda il discorso, cui tutti hanno accennato, dei limiti tra informazione e pubblicità occulta, credo si debba fare un ragionamento di fondo. Sul tema, le decisioni più recenti del Garante e del giurì sull'autodisciplina pubblicitaria fanno emergere il principio secondo cui la prova della natura pubblicitaria di un articolo o di un servizio non deve necessariamente vertere su un rapporto di commissione storicamente accertato fra l'utente ed il mezzo di comunicazione, atteso che prova non meno efficace può essere data, per presunzioni, dalla stessa analisi del testo, se questo presenta caratteristiche incompatibili con l'esercizio obiettivo e disinteressato del diritto di informazione. Non basta, quindi, l'accordo fra le parti e si tratta di verificare anche i contenuti di un certo tipo di informazione.

In questa prospettiva, assumono certamente rilievo quali caratteristiche o elementi indiziari quelli che, in assenza della prova dell'esistenza di un accordo pubblicitario, possano portare ad affermare il carattere e/o l'effetto promozionale del messaggio: i toni fortemente enfatici ed elogiativi, o il carattere eccessivamente particolareggiato delle descrizioni, articolate in maniera tale da rappresentare un chiaro ed immediato invito all'acquisto dei beni e servizi indicati. Ulteriori indizi possono desumersi dall'insistenza con la quale un prodotto o un marchio sono inquadrati e citati. L'atteggiamento in materia di pubblicità occulta, quindi, è da verificare anche in relazione al contenuto complessivo di un messaggio, alla sua funzione, e non solo ad un rapporto di commissione.

Per quanto riguarda i 350 milioni della trasmissione di Minoli, la questione si pone nei seguenti termini: non è vero che *Format* ha incassato 350 milioni. I programmi della RAI vengono realizzati con un *budget* detto a costi lordi, che finanzia tutti i costi a fronte dell'acquisizione all'esterno dell'azienda di beni e servizi necessari alla produzione. In quanto a costi lordi, detto *budget* è insensibile agli even-

tuali ricavi di qualsiasi specie che possano generarsi in connessione con la produzione o la trasmissione. Tale criterio è in atto dal 1994; in precedenza, le strutture produttive erano autorizzate ad aggiungere al *budget* loro assegnato (ai fini della spesa complessiva loro consentita) i ricavi di cui sopra conseguiti dall'azienda. A partire dal 1994, insieme con il *budget* a costi lordi, le strutture produttive ricevono invece un obiettivo ricavi: sono cioè tenute a realizzare parte della loro programmazione in modo e con caratteristiche tali da consentire il conseguimento per l'azienda di un determinato livello di ricavi per il tramite degli enti a ciò deputati.

Nel caso in oggetto, pare corretta la dichiarazione fornita dal dottor Minoli, con una necessaria precisazione: la cessione di alcuni diritti di utilizzazione di programmi RAI ad Efeso ha avuto come corrispettivo un introito aggiuntivo rispetto ai due tipi principali di ricavi (canone e pubblicità); si tratta per altro di risorse aggiuntive per la RAI, non per il singolo programma interessato, il cui *budget* non è stato modificato. Non so se ho dato la risposta, ma questo è il meccanismo.

PRESIDENTE. Era Minoli che aveva dato quella notizia.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sì, però ha fatto poi una rettifica.

Passando ad un'altra domanda, non risulta che le consociate RAI abbiano instaurato rapporti con la società Efeso, ad eccezione del contratto di acquisto di spazi di pubblicità tabellare intercorso con la SIPRA per il periodo 5-25 maggio 1996. Nessun contratto di contenuto analogo a quello intercorso con Efeso è stato stipulato dalla RAI con altre società, a quanto ci risulta. L'elenco delle convenzioni stipulate dalla RAI con amministrazioni statali, enti pubblici non economici, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro è stato fornito in allegato alla lettera già inviata al presidente.

Non sussistono rapporti di alcun genere tra le consociate RAI e la società

Efeso, fatta eccezione della pubblicità di cui si è parlato ...

RINALDO BOSCO. Le avevo chiesto quanto pesi la pubblicità occulta nel panorama delle quote pubblicitarie ...

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non esistendo pubblicità occulta, non pesa nelle quote pubblicitarie. Come fa a chiedere quanto pesa?

RINALDO BOSCO. Ma l'ha detto Minoli!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Il fatto che si sia presa una misura di quel tipo indica che c'erano gli estremi per un rischio di pubblicità occulta: questa è stata la motivazione che ha portato a quelle decisioni, mentre per quanto riguarda i programmi che sono andati in onda finora non esiste pubblicità occulta ...

RINALDO BOSCO. Ne prendo atto, e ci riserviamo di chiedere la revoca della concessione RAI-Stato!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda le questioni Alitalia, Isoradio e ministeri, risponderanno il dottor Mengozzi e l'avvocato Esposito.

DIEGO MASI. Signor presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, devo osservare che sono venuto in questa sede per discutere sulle ragioni per le quali la RAI ha stipulato una convenzione con le Ferrovie dello Stato, e non sul fatto se quanto è stato prodotto sia occulto o meno, cosa che per esperienza ritengo opinabile. Su questo non intervengo, perché secondo me non c'entra. Dobbiamo invece approfondire le ragioni per le quali è stato stipulato un accordo con una società dello Stato per fare della pubblicità; non trattandosi della SIPRA, non essendovi titolo, perché l'hanno fatto? Questo è il punto centrale.

Ci dicono che potevano farlo, ma io dico di no. Ci dicono che non possono riferire con quali altre società o enti hanno

avuto rapporti simili: io dico che voglio saperlo. Il presidente deve chiarire di cosa stiamo discutendo: altrimenti perdiamo il nostro tempo!

STEFANO PASSIGLI. Signor presidente, vorrei chiederle, quando il direttore generale e gli altri dirigenti della RAI rispondono alle domande, di richiamarli ad un principio di non contraddizione. Mi sembra infatti che non si possa rispondere ad alcune domande non dando l'informazione richiesta ed affermando che si rientra nell'ambito non di convenzioni ma – secondo l'espressione usata, se non erro – di « altre operazioni negoziali », cioè di accordi commerciali, coperti quindi dal vincolo di segretezza dell'operazione aziendale, e poi, avendo utilizzato tale argomento, affermare che non si sta facendo pubblicità. La pregherei quindi di intervenire per obbligare la RAI a dirci se le operazioni di cui stiamo discutendo – Efeso per prima – rientrano nell'ambito delle « altre operazioni negoziali » coperte dal segreto, oppure no. Faccio notare che, sulla base dei dati che ci ha fornito il direttore generale della RAI, al 30 settembre, vi sono operazioni già in essere per più di 9 miliardi su un *budget* di 27 miliardi e mezzo; Efeso pesa per 2 miliardi e qualcosa, per cui ci sono altri 7 miliardi che, se si riferiscono ad operazioni negoziali, configurano pubblicità (occulta o meno), ed allora l'onorevole Masi ha perfettamente ragione; se invece riguardano convenzioni, intendiamo sapere con chi siano state stipulate.

PRESIDENTE. La ringrazio per la chiarezza, senatore Passigli; fra l'altro ricordo a me stesso che, per un vincolo di segretezza su questi aspetti, qualcuno dovrebbe scrivere una legge, considerato che non è previsto da nessuna parte.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Intervengo sull'ordine dei lavori, anticipando due osservazioni che avrei svolto nel mio intervento. Per rispondere alla domanda che ha posto l'onorevole Masi, mi sembra che stiamo discutendo su una questione che ha

formato oggetto di un promemoria di circa 60 pagine che ci è stato consegnato e nel quale sono contenute molte risposte. Si può tuttavia eccepire sulla sostanza, per cui la mia prima osservazione è la seguente: alla domanda circa la congruità sul piano normativo della convenzione stipulata dalla RAI con Efeso ...

PRESIDENTE. Il suo intervento, onorevole Grignaffini, non è propriamente sull'ordine dei lavori.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. È sull'ordine dei lavori posto da Masi: se ha accolto la sua questione, deve accettare anche le mie considerazioni.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Grignaffini; non voglio inserirmi in vicende interne alla maggioranza. Vi sono colleghi che hanno chiesto di parlare ed ora stiamo svolgendo un dibattito su una domanda che l'onorevole Masi ha posto ...

PAOLO RAFFAELLI. Questo non è possibile! È la conduzione del dibattito da parte del presidente che sta introducendo elementi che non c'erano!

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, vuole negarmi il diritto di fare domande?

PAOLO RAFFAELLI. No, chiedo un minimo di stile nel condurre i lavori della Commissione.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Concludo rapidamente: sulla prima questione posta circa la congruità sul piano normativo della convenzione stipulata vi è un parere legale, che si può anche contestare ma appellandosi ad altre interpretazioni delle norme, e non in astratto.

La seconda questione è la seguente: nonostante questo parere di congruità, i vertici della RAI hanno deciso di sospendere la convenzione, in presenza di ambiguità possibili nella sua definizione. La mia osservazione riguarda quindi l'altro elemento delicato, che credo sia quello su cui dobbiamo discutere: dove si situa la soglia rispetto alla quale l'informazione e la con-

venzione che riguardi l'informazione diventino promozione e pubblicità. Questo è l'oggetto del nostro intervento, che però riguarda non la stipula della convenzione ma la visione dei programmi.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora le altre risposte dei dirigenti della RAI.

FRANCESCO MENGOZZI, *Vicedirettore generale della RAI*. Alitalia ed Isoradio sono due contratti della stessa specie, perché attengono a specifici spazi coprodotti: sono operazioni chiaramente identificate. L'Alitalia collabora con la RAI alla rubrica *Viaggiare informati*, destinata all'edizione radiofonica; la società Autostrade collabora con la RAI per la gestione del servizio Isoradio. Segnalo peraltro, visto che è stato specificamente chiesto, che a proposito del servizio Isoradio è insorta una discussione con la società Autostrade, per cui al momento, pur continuandosi a fornire il servizio, non sono percepiti gli introiti pattuiti per contratto. Si tratta, comunque, di operazioni del tutto specifiche e ben identificate, nelle quali è chiaro il rapporto di collaborazione fra la RAI e gli enti che hanno partecipato alla produzione del programma.

RUBENS ESPOSITO, *Direttore degli affari legali della RAI*. Poiché con riferimento alla questione dell'Alitalia si è accennato ad una pronuncia dell'autorità antitrust, rilevo che ne abbiamo preso atto ma non l'abbiamo accettata, per cui l'abbiamo impugnata dinanzi al TAR del Lazio; siamo ora in attesa dell'esito della nostra impugnazione.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi Masi, Passigli e – per altri versi – Grignaffini hanno posto la questione relativa al diritto di conoscere ciò di cui si sta parlando, prego il direttore generale della RAI di dare una risposta.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda Efeso, ho già detto una cosa molto precisa: questo contratto presenta un'ambiguità di partenza, da noi riconosciuta, perché è stato

inserito tra le convenzioni mentre si tratta di un contratto di natura tipicamente commerciale. Ciò non significa che un contratto commerciale prefiguri automaticamente una situazione di pubblicità occulta, in quanto si tratta di vendere prodotti: non vi è quindi alcuna relazione – lo ripeto – tra un contratto commerciale e la pubblicità occulta. Questa è la mia risposta.

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo giro di interventi sul merito delle questioni: sono iscritti a parlare, nell'ordine, i colleghi Follini, Grignaffini, Landolfi e Fumagalli Carulli.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo anch'io di parlare.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto la parola dopo altri colleghi, senatore De Carolis.

STELIO DE CAROLIS. La prossima volta chiedo anch'io la parola sull'ordine dei lavori!

ANTONIO FALOMI. Anch'io avevo chiesto la parola molto tempo fa.

PRESIDENTE. Vi sono colleghi che, al contrario di lei, sono arrivati all'inizio dei lavori della Commissione e si sono iscritti a parlare. Non posso decidere chi debba intervenire prima e mi sembra eccessivo pensare che voglia impedirvi di parlare.

Ha chiesto ora di intervenire, sull'ordine dei lavori, l'onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Chiedo la sospensione dei lavori della Commissione perché alle ore 15 è iniziata la seduta dell'Assemblea della Camera, laddove sono previste votazioni anche in apertura di seduta.

Propongo pertanto che la riunione della Commissione venga aggiornata, per consentire a tutti i deputati di partecipare ai lavori dell'aula e di prendere parte alle votazioni che hanno luogo in quella sede.

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole Paissan; tuttavia, poiché stiamo svolgendo un'audizione (la nostra non è quindi una seduta con votazioni), chiedo

se sia praticabile la soluzione di proseguire nei nostri lavori alla presenza dei senatori.

MAURO PAISSAN. No.

GIAN GUIDO FOLLONI. Pur comprendendo la richiesta proveniente dai colleghi della Camera, se la seduta sarà sospesa, vorrei che venisse almeno chiarito il quesito posto dall'onorevole Masi in ordine a quale sia esattamente l'oggetto della discussione. Infatti, considerati gli elementi finora emersi, credo si possa proseguire ancora con una parte di seduta, alla presenza del direttore generale della RAI, per acquisire altri elementi. Si è però aperto lo spazio per l'approfondimento di alcune questioni che compete alla Commissione; in particolare, quando quest'ultima tornerà a riunirsi, dovremo comprendere di che cosa parliamo, senza navigare in mare aperto su moltissime questioni.

FRANCESCO SERVELLO. Avevo chiesto di parlare sulla prima questione concernente l'ordine – o il disordine – dei lavori posta dall'onorevole Masi, per sottolineare come la vostra meraviglia sia per me veramente stupefacente. Infatti, il direttore generale della RAI ed i suoi collaboratori hanno espresso il loro parere e dato delle risposte: possiamo ora accettarle o discuterne, ma il confronto con loro, a mio avviso, è finito.

ANTONIO FALOMI. Come è finito?

PRESIDENTE. Vi sono altri colleghi che intendono porre domande.

FRANCESCO SERVELLO. Mi riferivo alla prima questione sull'ordine dei lavori. La RAI ha tutto il diritto di interpretare ciò che ha fatto e quanto è avvenuto secondo i propri punti di vista. Quando la Commissione sarà nuovamente convocata, dopo l'audizione, dovremo valutare, non più alla presenza dei nostri interlocutori, ciò che abbiamo acquisito: gli *omissis* che abbiamo registrato, le interpretazioni date, lo steccato eretto dalla RAI rispetto ai poteri e doveri della nostra Commissione e

quant'altro. Non possiamo, però, fare questo nel corso dell'audizione.

Una volta che il quesito è stato posto dal presidente ed è pervenuta la risposta scritta, poi ulteriormente confermata dal direttore generale, sull'intera materia, a meno che non vi siano nuove domande da porre, si dovrebbe prevedere una riunione della Commissione finalizzata a valutare tutto ciò che si sta verificando.

ANTONIO FALOMI. Abbiamo le carte già da una settimana: leggetele! Io sono venuto qui a leggerle!

FRANCESCO SERVELLO. Abbiamo letto le carte. Tuttavia, mi è stato sufficiente constatare la copertura che è stata data alle responsabilità della RAI in ogni suo elemento: ho appreso oggi che vi sono ancora i centri di spesa autonomi, che erano stati denunciati nelle precedenti gestioni, soprattutto dal collegio dei revisori dei conti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Raffaelli, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, comunico che la Commissione dovrà convocarsi di nuovo questa sera alle ore 21.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Questa sera abbiamo altri impegni di Commissione.

PAOLO RAFFAELLI. Mi associo alla proposta dell'onorevole Paissan, con un'aggiunta: credo che il presidente, al di là di qualche tono intemperante, ci abbia offerto oggi un contributo, aiutandoci ad iniziare una preziosa ricostruzione, che la Commissione dovrà operare, delle responsabilità di gestione della RAI per le quali ritengo sia estremamente utile un calendario molto preciso su ciò che si è andato accumulando.

Sotto tale profilo, alcune delle domande poste – questo è il senso del mio intervento sull'ordine dei lavori – ci costringono ad effettuare una ricostruzione del passato molto precisa dal punto di vista dei tempi e delle responsabilità. Ritengo pertanto che abbiamo bisogno di

proseguire l'audizione, chiedendo al direttore generale della RAI di avere pazienza, soprattutto nel metterci a disposizione documenti che siano riconducibili a precise responsabilità: tra le tante cose che vanno sfatate nel nostro paese vi sono anche alcuni miti di managerialità e forse sotto questo profilo stiamo cominciando a fare un buon lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio di aver preso atto della mia visione non partigiana.

STELIO DE CAROLIS. Poiché mi sembra ovvio che la nostra seduta deve essere aggiornata, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Paissan. Tuttavia, tale aggiornamento va concordato, considerato che questa sera ho un impegno molto importante in un'altra Commissione, mentre gradirei poter assistere al seguito della discussione in questa sede, alla quale dovrebbe essere presente anche il direttore generale della RAI; da questo punto di vista, non condivido l'ipotesi del senatore Servello circa un esame delle questioni al nostro interno.

Tra l'altro, non posso che ringraziare il direttore generale della RAI, il quale è intervenuto in questa sede insieme ai rappresentanti dell'ufficio legale dell'azienda (ringrazio anche loro) a dare testimonianza di una serie di atti pregressi, per cui, se fossi al suo posto, proverei oggi grande soddisfazione. Devo invece constatare un atteggiamento di aggressività non giustificata, perché non conosco comma della legge n. 103 del 1975 che attribuisca al direttore generale della RAI in carica responsabilità per una serie di procedure attuate in passato.

Siccome anch'io avverto la necessità di porre alcune domande, chiedo al presidente della Commissione e al direttore generale della RAI di concordare, per il seguito dell'audizione, una data in cui possiamo essere tutti presenti per porre quesiti al pari di quanto hanno fatto i colleghi già intervenuti.

Tra l'altro, non ho compreso quale sia la procedura per iscriversi a parlare: forse

gli altri colleghi lo hanno fatto per corrispondenza, in quanto, pur essendo arrivato all'inizio della seduta, ho constatato che vi erano già 10 iscritti.

PRESIDENTE. A questo punto, possiamo concludere questa parte della seduta e riunire l'ufficio di presidenza, che deciderà sul seguito dell'audizione.

Al collega De Carolis devo dire che è sempre molto difficile concordare; tra l'altro, non applico volutamente la norma regolamentare che mi dà la possibilità di riconvocare la Commissione al termine della seduta. Sto quindi accedendo alla sua tesi, senatore De Carolis: l'ufficio di presidenza si riunirà immediatamente dopo la conclu-

sione della nostra seduta e i colleghi saranno successivamente informati della decisione assunta, nella consapevolezza che la convocazione della Commissione potrà essere *ad horas*.

La seduta termina alle 15,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 ottobre 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO